

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1667

L'aver perita di Elio Sejano
D^{no} d. Valva bone

D^o: Co: Nicolo' Minato

M^o: Antonino Sabborio
di pag: 72.

che senza il nome
del Patripatore nel fine.

Mano Corniani

Co: degli alparotti

VM

N. 107.

LE
MM.
NI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

531

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

779



Cetta Fecit

LA
PROSPERITA
DI
ELIO SEIANO.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro

A S. SALVATORE

L' Anno, M. DC. LXVII.

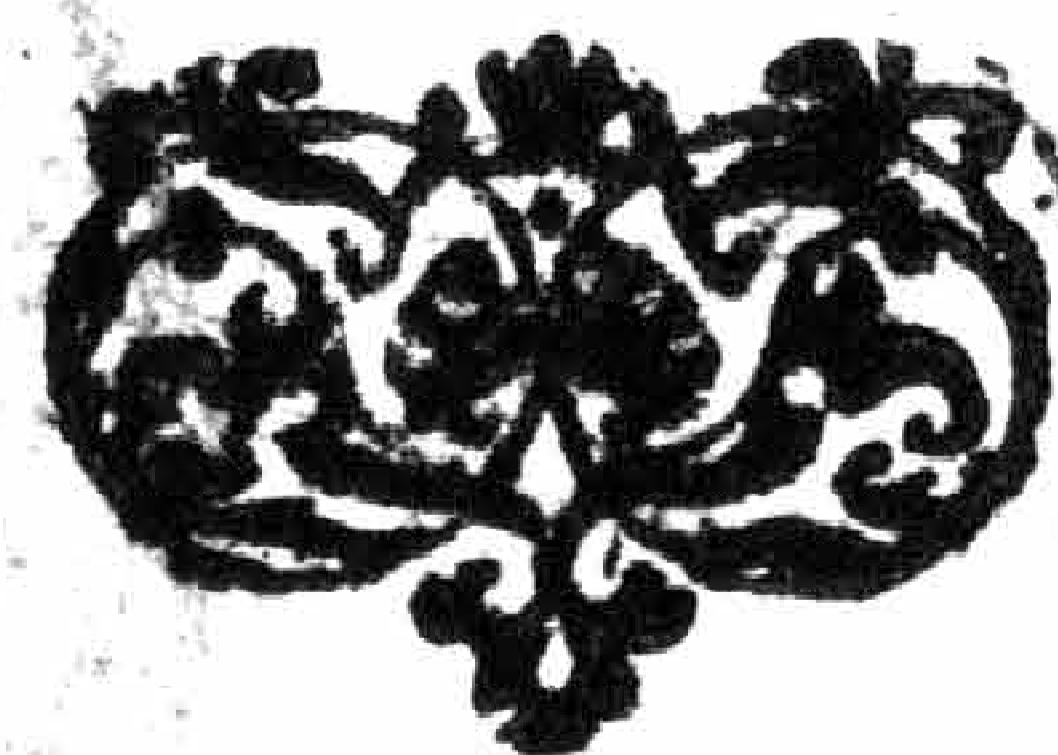
DEDICATO

Alla Serenissima Altezza

DI

GIO: FEDERICO

DVCA DI BRANSVICH, E LVNEBVRG.&c.



IN VENETIA, M.DC.LXVII.

Per Bortolo Tramontino.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA

ALTEZZA.



L'ossequij del mio cuore, humiliato all'immenfità del merito dell'A. V. Ser., le Gratie de' suoi Virtuosi fatte per felicitare l'armonie di questo Drama, & il beato motiuo d'vna nascente speranza di veder glorificata la mia penna con qualche comando di V. A. Ser. sono le riuerenti lusinghe, che affidano il mio ardire di coronar questi Fogli con lo splendore infinito del di lei Augustissimo nome. Si degnai, che mentre giungono queste carte alle sue mani, si prostri il mio ossequio più diuoto a' suoi piedi, e conceda, che l'ombra delle debolezze del mio ingegno restino coperte sotto i fulgori, che il

Nome Immortale dell' A. V. Ser. im-
primerà su la fronte di questo Drama .
Compatisca l'ardire con quella beni-
gnità ch'in essa ammirandosi, confon-
de le memorie de' secoli, & insegna
nuoue merauiglie allo stupore; e si de-
gni donarmi per vn raggio delle sue
Gratie il titolo di suo seruo, che non
meno a' suoi piedi, che su queste Carte
imprimo; sublimando la mia Fortuna
alla Gloria di potermi publicare all'
Vniuerso

Di V. A. Ser.

Humil. Diuot. & Reu. Seru.
Nicolò Mirato.

Di Venetia li 15.
Gennaro 1666.

LET



LETTORE.

Eccomi à supplicarti ancora
del tuo benigno cōpatimento
alle mie debolezze . Già col
Xerse, cō l'Artemisia, l'An-
tioco, lo Scipione, il Mutio, il
Seleuco, & il Pompeo, credo, che ti sii reso
auerzo à tolerarmi, mentre vedo la cortesis-
sima continuatione delle tue Gratie; le quali
mi fanno sempre più bramare di seruirti,
professando Io di farlo per ossequio, e per
tributo di riuerenza a' tuoi fauori . A questo
Drama, nominato la Prosperità di Seiano,
douea la sera immediatamente seguente ve-
dersi l'altro intitolato la Caduta di Seiano,
mà per non ritardarti il godimento de gl'in-
signi Virtuosi che v'interuengono, & il Di-
letto della Musica del Signor Antonio Sartor-
rio Maestro di Capella del Serenissimo di
Bransuich, il quale ti farà stupire con l'ar-
monia delle sue note s'è voluto preuenire con
questa, per farti poi in breui giorni sentire

anco l'altra compositione . Sò che le voci Fa-
to , Destino , Dei , e simili saranno da te ri-
ceute nel solito sentimento della fauolosa
antichità : essendoti noto , che per la Catoli-
ca Fede sono pronto à sparger il sangue , co-
me per seruire al tuo diletto spargo gl'in-
chiosi . Compatisci : e viui felice .



ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Historia .

ELio Seiano posto alla Corte di Tiberio
Imperatore di Roma incontrò sì felice
Fortuna , che prima fatto Capitano de
Pretoriani, fù poi arricchito dall'Impera-
tore d' innumerabili fauori. Concorsero trà gl'
altri due Casi feliei per Seiano ad accrescergli
la Gratia di Tiberio : l'vno , che saluò la di lui
Statua nell'Incendio del Monte Celio, hauen-
dola intatta fatta ritrar dalle fiàme: l'altro che
sedendo Tiberio sotto certo volto di Grotta, &
Loggia , rouinando questo sopra Tiberio, vi si
sottopose Seiano , e lo sostenne fin che fuggì
senza offesa. Finalmete fatto Vecchio Tiberio
volendo partirsi di Roma lasciò in suo luogo
nell' Imperio Seiano. Questi però haueua sem-
pre nodriti pessimi costumi sotto speciosa ap-
parenza. Nel suo cuore haueuano di continuo
tenuto gran posto i pensieri d'arriuar all'Im-
pero: quindi fece morir d'oculto veleno Dru-
so, ch'era marito di Liuia, per facilitarli e la
strada al Dominio , e la consecutione de gli a-
mori di Esia . Perseguitò Agrippina Figlia di
Vipsanio Agrippa, e Germanico di lei marito,
à segno che questi morì di veleno , e se bene
operato da Pisone , forse però non innocente
di quella morte Seiano : Ita Corn. Tac.

Di quello che si finge.

SOpra quest'Historia, abandonando i fune-
sti successi del veleno di Druso seguito mo l

t'anni prima, & allontanandosi da quello di Germanico, nel colmo delle felicità di Seiano, non lasciando la proprietà *Historica* nella qualità de' sentimenti di ciascuna personaggio, per intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Che da Tiberio fosse stata destinata à Seiano per sposa Agrippina: e che, trouandosi questa nell' Armenia doue Vipsanio suo Genitore comandaua alle Romane militie, fosse stato mandato Germanico per leuarla. Che poi arriuando vicino à Roma egli precorra con gl' auuifi, perche sia comandato l'incontro: mà che, lodandola molto Germanico, se ne ingelosisca Seiano, e ricusi d' accettarla, mosso anco à ciò dall' Amore ch' à Liuia fatta vedoua di Druso egli portaua: & indi ne diuenga persecutore.

Che Liuia non sapesse, che il marito Druso fosse caduto per opera di Seiano: piacendo all' Autore occultar alla memoria ch' ella fosse cōscia, anzi per indegna causa, compartecipe del delitto.

Che G. Cesare Fratello d' Agrippina viuesse in Roma tenendo oculti i suoi natali per comando paterno, che fin da le fascie l' haueua tanto smarrito per tenerlo celato à motiuo d' augurij, & Oracoli d' Apollo. E che questo sia inuaghito di Liuia, la quale inclinando à Seiano, ricusi di corrisponder à Cesare.

In questo stato di cose si forma il Drama, nominato *La Prosperità di Seiano*.



INTERVENIENTI

Tiberio Imperatore.

Elio Seiano suo fauorito.

Liuia.

Germanico suo fratello.

Agrippina.

Gaio Cesare.

Ligdo confidente di Elio Seiano.

Plancina Vecchia.)
Eudemo Paggio.) con Agrippina.

Ombra di Druso, che fù marito di Liuia,
& fù fatto auelenar da Seiano.

Choro di Soldati Pretoriani.

Choro di Serui.

Choro di Damiglielle.

Choro di Cauallieri.

Choro di Popolo.

Choro di Paggi.

L'Opera si rappresenta in Roma; e ne' luochi suburbani di essa.



SCENE.

S *Ala Reale.*
Villa delitiosa confina col Monte Celio.
Cortile.
Campagna.
Giardino.
Stanze.
Luoco delitioso con Loggie.
Sala Regia.

BALLI.

Primo di Genti che hanno ammorzato l'Incendio del Monte Celio.
Secondo di Soldati Pretoriani per allegrezza delle Prosperità di Seiano.




ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala Reale.

Tiberio. Seiano. Cho. di Pretoriani.
Ligdo Domestico di Seiano.

Sei.  *Ostegno de l'Impero, (Roma
 Splendor del Latio, Deità di
 Le Pretorie Chorti
 Reggi, modera, e doma.
 Io de l'Impero tuo,
 Hor ch'i Regui del mondo*

*Con quelli de le Sfere
 Teco Gioue diuide,
 Tiberio non temer, sarò l'Alcide.*
*Ti. Voi conspique falangi, Eroiche Schiere
 Del mio Seiano amato,
 Seguite la fortuna, amate il Fato.*
*Sei. Non hauran gl'Imperi miei
 Sdegni rei,
 Ire torbide,
 Odio insano.*
Cho. Viua Viua Seiano.
*Sei. Non alberga nel mio core
 Fier rigore,
 Cui si porgano
 Preghi imano.*
Cho. Viua Viua Seiano.

S C E N A I I.

*Caio Cesare . Tiberio . Seiano .
Cho. di Pretoriani .*

Cicca forte
Quanto inalzi quest'altero!
Mà incoostante,
Non hai fede,
E vn dì lo calcarai col nudo piede.

Tib Gioiune Generoso,
Che gl'oculti natali
Con la Virtù crescente ogn' hora illustri,
Spera giorni felici;
Tutti de la Militia i gradi adempi,
E di Seiano mio segui gl'esempi.

Parte

Ces. Non sicuro sentiero,
Tiberio, mi dimostri. Io, cui son noti
I miei nobili effordi,
Ancor ch' altrui saggia ragion gl'oculti,
Con oprar non oscuro,
Dal Genitor non tralignar procuro.

Tu m'assisti, e mi reggi
Le vie del tuo voler tù pur m'addita
Incompresa bontà, Virtù infinita.
Tu mi salua; e proteggi
Autor del tutto, sempiterna Vita,
Incompresa bontà, Virtù infinita.

S C E N A I I I.

Ligdo.

VOi, che con tanti Lumi,
Quante son le facelle, onde splendete,
A l'opre de' mortali
Indefessi vegliate, eterni Cieli,
Deh perche fura i rei piouete il bene?
E gl'Innocenti poi, lasciate in pene!
Mà de l'eterne Menti
Di penetrar gl'arcani
L'Infano ardir onde giamai assumo?
Io, ch'vn atomo sono, vn ombra, vn fumo.
Quel ch'altrui rassembra gioia
Fors'è pena,
Che dà noia;
E con faccia di Martire
Il gioire forse viene;
E in vano la cagion saper presumo
Io, ch'vn atomo sono, vn Ombra, vn fumo.

S C E N A I V.

Germanico . Soldati .

OFelice chi non ama!
E non porta acceso il core
Da l'ardore
Del bendato
Faretrato,
Che gran Nume il mondo chiama,
O felice chi non ama!
Di due labbra vezzofette
O ridenti, ò dispettose

Stan le rose,
D'ogni affetto
Vuoto il petto
Non le teme, ò non le brama,
O felice chi non ama!

S C E N A V.

*Seiano . Suo Corteggio . Germanico .
Suoi Soldati.*

Germanico? Ger. Seiano?
Di Tiberio a'comandi
Da l'Armenia, oue Agrippa
A le Romane Legioni impera
Per tua sposa conduttsi
Agrippina sua Prole,
Centro de la bellezza, Idea del Sol,
Precorsi ad auuissarti:
Hor qual chiede il suo merito
Pomposo incontro imponi,
Mentre frà le sue Tende
Vicina al Monte Celio ella m'attende.
Il Sol, ch'vnito in vn sol globo ardente
Splende colà nel Cielo,
Bipartito in due rai
Ne gl'occhi suoi vedrai.
Al candor de la fronte
Al vermiglio del labbro
Cedon le Rose, e i gigli onde s'infiora
La più vezzosa Aurora,
De la strada Celeste
Smalta il candido latte il puro seno,
E su'l crin biondo, e vago
Con precipizi d'oro ignonda il Tago.

Sei.

Sei. Germanico, rimanti.
Ger. Altro non dici? *Sei.* Addio.
Ger. Men scortese à vno Scita
Risponderesti, ò à vn barbaro Numida.
De la Sposa bramata
Altro senso non hai? Se d'vn nemico.
T'esprimeffi gl'encomi
Più rigido, ò insensato
Dimi di, partiresti?
Di Seiano son questi
I costumi sublimi, onde Tiberio
Sì l'inalza, e l'honora?
Da l'uscio de l'Aurora
Fino d'Atlante al mar
Ricalca quanto sai
Biondo Rettor de'Rai
I corsi tuoi
Più discortese cor mirar non puoi.
Caucasa rupe alpestre,
Cui le vene indurò
Borea co'freddi Venti
Sian pur rigidi, argenti
I marmi tuoi,
Sasso più duro mai produr non puoi.

S C E N A VI.

Tiberio . Poi Seiano . Guardie.

Vive sempre vn huom, che Regna,
Trà le guardie de'sospetti
Prigioniero del decoro.
Hà legati infin gl'affetti,
Cinto ogn'or di ceppi d'oro.
Ei si troua esposto sempre
A censura rigorosa

Del

Del maleuolo Plebeo;
E l'Inuidia dispettosa
Cerca ogn'or di farlo reo.

Mesto se'n vien Seiano;
Che fia? *Se.* Signor, con alma ingiusta,
Germanico la Sposa,
Ch'è me conduce, adora. Io con tua pace
Più Signor, non la voglio;
Con encomij affettati, e lusinghieri
La lingua contumace
Del cor acceso m'additò la face.

Tib. Che mi narri? *Se.* L'altero
Aspira à Nozze; e forse,
Con rubelli pensieri,
Và disegnando Imperi.

Tib. Sempr'audace' l'conobbi. *Sei:* I cenni tuoi?
L'honor de' miei sponsali?
Il rispetto? la fede?
Nel temerario core
Non frenaro l'ardore?

Tib. Vanne: renderò vano ogni disegno
Sei. (Il colpo che presisi à colto al segno.)

Tib. Tanto più facili
Sono à cader
Quanto più s'ergono
Di genio torbido
Folli pensier:
Tanto più facili
Sono à cader.

Tanto più i fulmini
Denno temer
Quanto più inalzano
Eccelse machine
Il volto altier:
Tanto più i fulmini
Denno temer.

S C E N A V I I.

*Liua . Germanico
accompagnamento.*

Non cessate
Stelle irate,
Di scherzar con Noi Mortali.
Son fatali
Le cadute,
Nè resistere vi può forza, ò Virtute.
Sordi Cieli.
Si quereli
Quanto sà mortal dolente.
Ch'inclemente.
Aditato
Non può forza, ò Virtù placar il Fato.
A Germanico auerso
Gira sempre il Destino
E con mutanze inopinate incerte
Quant'egli opra di bene in mal conuerte.
Eccolo Apunto *Ger.* *Liua,*
Quanto più, ch'io rifletto
Al sentimento Austero,
Che Seiano mostrò, (qual ti narrai)
Più confuso rimango
E meco stesso il mio Destin compiangò.
Liu. Reggano à lor talento
Le stelle i sensi altrui
Opriam Noi qual richiede
Giusta Innocenza; inuiolabil fede.

S C E N A V I I I .

Ligdo . Germanico . Liuia .

Tiberio questo Foglio
A te Signor. Inuia.

Ger. Porgi. *Liu.* Cieli che fia;

Ger. Oue Agrippina attende

Vanne, e senza dimore,

Tosto la riconduci al Genitore.

Che leggo mai? *Liu.* Che sento!

Ger. Ah Tiberio, ah Seiano!

In Armenia ad Agrippa

Ricondurrò la figlia!

Ripudiata, e non veduta! O Cieli!

Di sì eccelsa bellezza

Così in giusto rifiuto!

Et io sarò ministro

D'opre così deformi?

Che potrò dir? assentirò ad esporri

A l'ire à le vendette

D'ingiuria irragioneuole, indecente?

Nò, nò: voglio più tosto

Viuer giorni mendichi,

Abitator siluestre

O in arena deserta, ò in balza alpestre.

Liu. O di, ferma, se fuggi

Diran, che d'Agrippina

Con sinistri rapporti,

Tu gli sprezzati inducesti,

Tu a' rifiuti mouesti.

Liu. Auuertenza prudente.

Ger. Cangia, cangia pensiero:

Vatene, il tutto narra,

Semplice effecutor, e Messaggiero.

*Legge.**Ger.*

Ger. Andrò: che fia giamai?

L'Ambasciator, del Prencipe è vn Eco viuo;

Replica le sue voci;

E chi sarà che de l'ingiurie altrui

Voglia punir lo Speto

Perche nel sen loquace alberga vn Eco.

S C E N A I X .

Gaio Cesare. Liuia.

Liuia! (oh Dio non m'arrischio).

Liu. Gaio che brami!

Ces. Non sò qual ne la fronte

Nume t'alberghi, e Deità risieda,

Che con oculta forza

Ad adorar i lumi tuoi mi sforza.

Liu. Cesare il Genio tuo

Qual debole bambin, ch'ancor vagisce

Tutto apprende per grande, e s'atterisce.

Ces. Eh se tu concedessi

Vn poco d'alimento

Di cortese speranza al cor Amante

Tosto il bambino diueria gigante,

Liu. La speranza è vna chimera

Che ogni vn fingere la sà,

Ella nasce in ogni core,

Chi la vuole sempre l'hà,

Ella è vn ombra lusinghiera,

Che il desio seguendo và

La speranza è vna chimera

Che ogni vn fingere la sà.

Vn piacer è la speranza,

Che ottenerlo ogni vno può

A ciascun, che la pretende

Ella

Ella mai non dice nò,
 Chi li presta fede intiera
 Consolato ogn'ora stà.
 La speranza è vna chimera, &c.
Ces. Così cruda mi lasci, e per mio danno
 Mi palesi, e m'insegni
 Che la speranza è vn volontario inganno.

Picciol Nume

Di ferirmi puoi lasciar
 Lo sperar
 Se mi fia vano
 Cessa di saettar Cieco inhumano.
 Se la speme
 Che potrebbe consolar
 Il penar
 Pur mi derride,
 Lascia cor mio d'amar beltà eh'uccide.

SCENA X.

Seiano . Poi Liuia .

SE potesse il Cor cessar
 Di seguire vna beltà,
 Quand'è stanco di penar,
 Chiamarei felicità
 Il seruire, e l'adorar
 Mà perche prefisso fù,
 Che chi misero cadè
 In amor non sorge più
 Vn inferno dir si dè
 L'amorosa seruitù.

Ecco Liuia : non sò se Gelesia
 Di Germanico, ò pure
 La beltà di costei
 A escluder Agrippina

In tu

Induca i sensi miei . Bella ? *Li.* Seiano
Sei. E possibile mio bene,
 Ch'il mio duol sia tuo contento,
 Tue delitie le mie pene,
 Tuo piacer il mio tormento ?

Li. Come poss'io, Seiano,
 Creder mai à le tue voci amoroze,
 Se fin là da l'Armenia
 Vai cercando le Spose.

Sei. Così volea Tiberio: e ben tu scorgi
 Al Genitor delusa
 Ritornar Agrippina,
 E à l'Impero Latin Liuia vicina.

Li. A l'Impero Latin ? come Seiano ?

Sei. Tiberio è già canuto : e tu non vedi
 Che tutto à mio fauor il Ciel dispone,
 Che mi Seguon gli Scettri, e le Corone.

Li. Sì mà esposto rimiro
 A l'ire à le Vendete il mio Germano.

Sei. Ti lascio: pensa, ò Liuia
 Con più eleuato ingegno.
 E metti in paragon fratello, e Regno.

Li. Chi su l'altrui ruine
 I Regni fabricò
 Cadè, precipitò.
 A tutto'l Ciel souasta :

Per viuer lieto l'esser Rè non basta
 Chi con l'altrui cadute
 Alzarsi procurò
 Cadè, precipitò.
 Chi nutre rei pensieri
 Viuer contento lunghi dì non spera.

SCE:

S C E N A X I.

Villa delitiosa Fuori di Roma con Siti
d'acque cadenti, confina col
Monte Celio.

Agrippina. Plancina Nodrice.

Fonti limpide, e chiare,
Che con passi d'argento
Per strade di Smeraldi ite fuggendo,
Anch'io'l fuggir Amor da voi apprendo.

Come'l continuo corso
Rende chiaro'l Christallo
De l'onda vostra che giamai s'oscura
Così'l fuggir Amor fa l'alma pura.

Plan. Troppo ormai differisce
Germanico il ritorno.

Agr. Tardan forse il Soggiorno
Gl'apparati, e le pompe.

Plan. Le gioie prolungate
Riescono poi più grate.

Agr. Sento però nel core
Vn palpar confuso, & indistinto
Chi mi par, frà sospiri
Precursor di sventure, e di martiri.

Su la rota de la sorte,
Sorda, e cieca, ogn'vno stà,

Ne mai sà
Quando fermi il corso habil
Del Legno instabile.

Adirate ogn'vn, che nacque
Le sue stelle ritrouò

Nè si può

Mai saper, benchè si preghino,

Quano

Quando si pieghino,

Plan. Agrippina

E vicina

A lo sposo,

E riposo

Non ritroua:

Io per proua

Ben l'intendo,

Benche parli in frase oscura;

E vi' appetito sol de la Natura.

S C E N A X I I.

*Germanico. Poi Agrippina,
e Plancina.*

Chi hà nemica la Fortuna
Viuer lieto mai non spera.

Ogni gioia

Si fa noia

Sempr'auersa, & importuna

La ritroui a' tuoi pensieri,

Chi hà nemica, &c.

Quand'il crine altrui ritolse

Vsa poi costumi fieri,

Ogni bene

Cangia in pene,

E tormenti solo aduna,

Oue pria donò piaceri.

Chi hà nemica, &c.

Agr. Momenti più noiosi

Non hebbi mai. *Pla.* Signora

Egl'è qui. Lieta, lieta.

Agr. Parmi confuso, e mesto.

Germanico? *Ger.* Agrippina?

B

Agr.

Agr. Turbato mi rassembri.

Che riporti? fauella.

Ger. L'Influenze maligne.

O l'incostanza humana.

Anzi sospetti, gelosie. (confuso

Non ritrouo il principio) *Agr.* Intesi, Intesi

Forse de le mie Nozze

E pentito Seiano?

Parla; rispondi. *Ger.* A ricondurti al Padre

M'inuia Tiberio. I cieli

M'attestino qual sento

Ira, confusion, pena, tormento.

Plan. Suenturata ch'ascolto? o Ciel? oh Dei?

Agr. Io sprezzata così?

Io così vilipesa?

Mi ripudia Seiano?

Mi discaccia Tiberio?

E mia colpa? E suo sdegno? ò mio destino?

Tutto mi suela, di. *Ger.* Con giuste lodi.

Spiegai le tue bellezze

Le ampliai, le descrissi

Con nobil paragon di Ciel di Sole.

Pla. Sij tu pur benedetto,

Ger. Mossero gelosia le mie parole

Pla. Vedi, vedi che forte?

Ger. Ei mi suppose amante. E già che puote

Concepirmi infedele,

E s'indusse Tiberio

A credermi sleal, m'hauesse almeno

Tratta l'alma dal seno.

Se questa è reità, se quest'è colpa

Il colpeuol'io sono, io sono il Reo

Fà venir chi m'uccida.

Ch'il morir a' tuoi piè mi fia Trofeo.

Agr. Sorgi: che si crudel già non son io,

Quant'è stolto Seiano.

Di

Di tè s'ingelosi? dunque il tuo merito

Maggior del suo confessa.

Che gelosia non nasce

Di chi più vil si crede

In chi più degno si conosce. I certo

Di Seiano i Giudicij,

Di Tiberio gi'assensi

Stimar poco non oso.

Sarai dunque mio Sposo,

Che di questi Himenei,

S'ei degno ti stimò, degno tu sei.

Plan. Bene à fè, bene!

Ger. Ferma Agrippina: questo

E vn dar forza à i sospetti *Agr.* E vn vendicarsi

Di chi li concepì. *Ger.* Ma farmi reo

Di vile infedeltà *Agr.* Falsa è l'accusa.

Ger. Ma chi'l saprà. *Agr.* Gli Dei.

Ger. E Roma, e' il Mondo? *Agr.* Basta:

Così risolsi; e di vibrato dardo

Fermar il preso corso è più leggiero,

Che di Donna cangiar fermo pensiero,

Plan. Buon prò Signor Addio.

A fe lo pigliarei per sposo anch'io.

S C E N A XIII.

Germanico.

Q Vanto meco tu scherzi iniqua sorte!

Quel ch'acceptar non posso

Cortese m'effibisci.

D'impossibili gioie.

Prodiga m'arrichisci

E perche maggior pena il mal mi recchi

Tu m'auicini al Sol, e poi m'acciecchi.

B 2

A gb

A gl'assalti di beltà

Chi resiste

Molto fà.

Qui consiste

La costanza, e la fortezza;

Hà più forza vna bellezza

Ch'vn'esercito non hà

Chi resiste

Molto fà.

Pur à i laci d'vn bel crin

Sol chi vuole

Cede al fin.

Se per Iole

A filar s'indusse Alcide;

De l'insania v'è chi ride;

Che s'Amor è vn Dio bambino

Sol chi vuole

Cede al fin.

S C E N A X I V.

Plancina. Eudemo.

SE le chiome

Tempo auaro incantati

Tutti ancora non sopi

I pensieri del piacere

Chi mi parla di godere

Mi discaccia ogni martir

E mi fà ringiouenir.

Non si perde

Con i giorni la Virtù

Solo accerbi in giouentù

Sono i frutti de' diletti

Ma si rendon più perfetti,

Se

Se stagion li maturò

Chi nol proua dir nol può.

Eud. T'inganni à fè se credi

Persuader altrui

A far già mai rifiuto

Di vaga treccia d'or per crin canuto;

Come vuoi tu ch'Amore,

Ch'è tenero bambino

Alimentar si possa

Sol di pelli rugose, e d'arid'ossa;

Pla. Non son già qual tu credi

Confunta da l'età

Hò qualche auanzo ancor di mia beltà;

Eud. La femina inuechiata

E vn vestito à l'antica

Ogn'vno lo ricusa,

E stato bello vn dì mà più non s'usa

Pla. Ecco Agrippina: taci.

S C E N A X V.

Agrippina. Plancina. Eudemo.

Poi Germanico.

LVcide faci

Ch'in Cielo splendete;

Piouete

Serene

Vezzosi splendori

Ch'in sen del mio bene

Diuentino ardori.

Picciolo Nume

Quel dardo, che spezza

Alprezza,

Rigore,

B

S

Se gloria tu brami
 Auuenta in quel core,
 Fà pure ch'egl'ami.

Eud. Eccolo à fe. *Agr.* Germanico che pensi?

Ger. A le mie pene accerbe.

Agr. L'esser amato è pena? *Ger.* Oh Dio deh taci.

Agr. M'abborrisci tu forse?

Ger. Tolganlo i Cieli. *Agr.* Adunque
 Segui'l mi' Amor. *Ger.* Non posso.

Agr. Chi te'l vieta? *Ger.* La sorte.

Agr. E'l tuo voler? *Ger.* E seruo. (berio)

Agr. Di chi? *Ger.* De la ragion. *Agr.* Chiedi à Ti-
 Ch'è me ti doni. *Ger.* Chiederei la morte.

Agr. Io'l chiederò. *Ger.* Tanto abassar ti vuoi

A chi t'offende? *Agr.* Bellicosi acciari,

Saran le voci mie. Vatene à lui,

Di che per vendicarmi

Armerò queste genti.

E aggiunte à le mie forze

Mouerò le Vicine,

Desterò le lontane,

Porrò catene al Tebbro,

Cingerò'l Campidoglio,

Di Seian, di Tiberio

Farò crollar l'orgoglio:

E solo per il freno

A' martiali ardori

Potrai tu con le Nozze, e con gl'Amori.

Ger. Agrippina? *Agr.* Essequisci.

Ger. Deh raffrena lo sdegno,

In pace lascia gl'innocenti colli, *si inginoc-*

E solo in me riuolto *chia.*

L'impeto sfoga. *Agr.* Stolto

E l'error tuo non vedi?

Io t'offro'l seno, e tu vuoi starmi a' piedi?

Germanico, *Poi Plancina*. *Eudemo*,

Ligdo. *Genti con rizzoni di fuoco*
in mano lieti d'hauerlo
estinto.

V Olete così
 Mie nemiche Deità?

Soffrirò

Tacerò.

Fors'vn dì si cangierà

Quel Destin, che m'agitò,

E benigno mi sarà

Soffrirò,

Tacerò,

Forse, &c.

Al fin cesserà

L'ostinato suo rigor

Soffrirò,

Tacerò

Ne le pene, e nel dolor

Così forse vincerò

Di mia sorte'l rio tenor.

Soffrirò,

Tacerò

Ne le pene, &c.

Ligd. Par che voli la fiamma

D'intorno al Celio Monte

E sì viua s'apprese,

Che con progressi immensi in picciol'hora

Opre di lung'età strugge, e diuora.

La statua di Tiberio

Solo preme à Seiano.

Cho. A questa s'accorra
Si salui, si guardi,
E nulla si tardi.

Partono.

Si vede arder il monte.

Eud.

A 2 Ahime. Pla. Per lo timore

Pla. Non sò dou'io mi vada

Eud. Dou'io sia non discerno,

Pla. Il monte Celio diuentò l'Inferno;

Eud. Mà già cessa la fiamma.

Parte chi l'ammorzò.

Pla. Non si fermiam qui nò.

Eud. Nò, nò, ch'è dir il vero

Sei tant'arida, e secca

Che se la fiamma ti s'apiccia intorno;

Pria, ch'estinguer si possa,

T'abbruccia viua, viua infu su l'ossa.

*Otto Persone con tizzoni di fuoco in mano
fanno un ballo.*

Fine del primo Atto



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile in Roma.

Cesare. Liua.

A 2 **I**O temo. Li. Io spero,
Ma temo sperando,
Ma spero temendo,
Languisco godendo,
Giouisco penando.
Temer, e sperar
E tutto vn languire,
E tutto vn penar.

Ces. Liua? Li. Cesare? Li. Vano

Sarà dunque il mio Amore?

Li. A due fiamme non basta vn solo core?

Ces. Ami dunque? Li. Seiano

Ces. Nè per mè v'è conforto?

Li. Egli nel cor mi viue. (Ces. Et Io son morto.)

Ces. Dimmi, indurti à gl'affetti

D'huom sì torbido, altero

Che può mai? Li. Quel ch'io spero.

Ces. E di mè, che farà? Li. Chiedilo a' Cieli?

Ces. T'adoro. Li. Hor che vorresti?

Ces. Amor. Li. Tardo'l chiedesti: ecco Seiano

Parti ch'ingelosirlo i' non vorrei.

Ces. Che miseria è la mia? pietade ò Dei!

Seiano . Liua . Cesare .

L A rota instabile
 Cieca fortuna
 Fisse per me,
 E in van riuolgierla
 Si crede à fe,
 Che più mutabile
 Ella non è.
*Liua, di ? risoluesti
 D'assentir a' miei preghi ?*
Ces. (Voglia'l Ciel che lo neghi .)
*Li. Gradirti non poss'io ,
 Se fautor non ti fai
 Di Germanico mio .*
Ces. (Hor che dirà costui ?)
*Sei. Sarò di sue Fortune
 Preseruator fedele. Ces. (Ahi fiera sorte.)*
Li. Chi di ciò m'assicura ?
Sei. Sopra la Vita sua Seian lo giura .
Ces. (Spergiuri d'Amator il Ciel non cura.) parte .
Li. Proteggi l'opre sue .
Sei. Sosterrò le sue Parti .
*Li. Et Io d'amarti
 Non cesserò ,
 Fin che spirito , e Vita in seno haurò ,*
*Sei. Dunque mio Bene ,
 Centro sarà
 De le fortune mie la tua beltà .*
*Li. Spera Seiano
 Felice Amor ,
 Essulci l'alma tua festeggi'l cor .*
Sei. Meta beata

*à par.**à par.**De*

De' miei desir :
 Alberga nel suo seno il mio gioir .

S C E N A III.

Tiberio . Seiano .

M Io Seiano gradito,
 Lascia ch'al sen ti stringa,
 E che gl'oblighi miei
 Con le stesse tue braccia al cor mi cinga .
*Sei. Signor di debil seruo
 L'humiltà troppo esalti, e troppo honori.*
*Tib. Del Celo il vasto incendio
 A cui l'effigie mia sottrar facesti
 Gran motui ti diede
 D'illustrar la tua fede.
 Onde per segno espresso,
 Che nel merito crescendo ogn' hora var
 Compagno de l'Impero à me farai .*
*Sei. Signor gl'vffici imitt
 Del Luminoso Nume,
 E con egual costume ,
 Mentre gl'ossequij miei di rai circondi
 La luce à l'ombre in sen spargi, e diffondi .*
*Tib. Ma Germanico Giunge
 Vdiam ciò ch'ei riporti ;*
Sei. Come Agrippina tolerò i suoi torti ?

S C E N A IV.

Germanico . Tiberio . Seiano .

S Ignor torno a' tuoi piedi .
Tib. Agrippina che fa? Ger. Nel suo sèbiente.

Vide belue Nemeæ,
 Hircanæ Tigri, barbari Leoni,
 Harpie, Cerberi Furie. *Sei.* E torni viuo
Ger. Fù grand' il rischio. *Sei.* E come
 S'vnito Belue, Arpie, Cerberi, e Furie
 Con le Rose co i Gigli
 Con vn Sol così vago
 Con il candor del Ciel; con l'or del Tago
Ger. Ogni beltà più fulgida, e più pura
 Nembo di sdegno oscura.
Tib. Mà che fece? partì? *Ger.* Vestita d'Armi,
 Si che rassembrava apunto
 Vna Venere armata,
 O da Gradiuo vn mascherato Amore;
 Vibra lampi di sdegno, e di furore.
 Suscita le sue Genti
 A l'ire à le vendette,
 E di lucido acciar cinta la chioma
 D'improuiso minaccia il Tebbro, e Roma
Ti. Sì crudel? sì feroce? *Ger.* A l'armi auuezza
 Vesti ne' teneri anni Elmo, e Lorica;
 La seguon numerose
 Varie genti pompose,
 Queste in falangi hostilli ella conuertè,
 Minacciando ire espresse, e guerre aperte
Seia. Sbarbicar dal Terreno
 Conuien pianta nociua
 Pria ch' i rami distenda. *Tib.* Hor dunq; prendi
 Le schiere preparate
 Per flagellar con l'armi
 La Pannonia superba, e tosto opponti;
 Con guerra repentina,
 A l'ire d'Agrippina.
Seia. Souuengati la fede
 A la Patria douuta,
 Và combatti, trionfa

E torna Vincitor di palme cinto,
 Se la Venere armata,
 S' il mascherato Amor già non t'hà viato

S C E N A V.

Germanico.

S In odio m'hauete,
 O Cieli
 Crudeli,
 Almen m'uccidete
 Sul misero crine
 Di fulmini ardenti,
 Tempeste cadenti,
 Perche non sciogliete
 S' in odio m'hauete?

S'auer se mi sete
 O Stelle
 Rubelle,
 Almen m'uccidete
 A tormi la Vita
 Con ire letali
 Le Parche fatali,
 Perche non mouete
 S' in odio m'hauete?

S C E N A VI

Liua. Germanico.

O Dolci ferite
 Mi fate languir:
 E pur m'aggradite
 Col farmi morir

Trà mesti sospiri
Mi sento cader,
E pur tra martiri
Io trouo piacer.

Germanico? esponesti
A Tiberio à Seiano
Gli sdegni d'Agrippina,
Gli affalti che minaccia,
Le Guerre, che destina?

Ger. Sì. *Li.* Che ti disse? *Ger.* Capitan m'eleste
Contro di Lei. *Li.* Ch'ascolto!

Ger. Mira in qual Labirinto
Misero son inuolto! E quai, se vinco,
De le Vittorie mie saran le spoglie?
Condur cattiuà in Roma
Chi mi s'offre per moglie? E s'io son vinto
Col danno de la Patria
Andrà congiunto il mio,
E potrà forse la calunnia altrui
Di fellonia notarmi.
Hor vedi, ferità di Ciel tiranno,
Il vincer o'l cader m'è sempre danno?

Li. Ne l'angustie più graui
La Virtù si cimenta.
Le lusinghe del Senso, e del Desio
Supera, vinci; e segui
Il Destin, che ti chiama,
O à la Morte, o à la Fama!

Ger. Per sentier generoso
Seguirò l'orme illustri,
Di lealtà, di Fede.
Pur che nulla s'adombri
La nobiltà de l'Alma il resto pera?
Sì, sì dunque m'inuio
Dou' il Destin mi chiama,
O à la Morte, o à la Fama!

Li. A la forza de le Stelle
Ben resistere si può;
Ma'l mortal ben spesso imbelle
Via d'ostarli non trouò
Può'l saggio, e'l forte
Vincer le Stelle, e dominar la sorte!
Violenti i moti loro
I pianeti non han già,
Il mortal, per suo decoro,
Incolpando il Fato v'è
Può'l saggio, &c.

S C E N A VII.

Seiano. Liuia. Ligdo.

I Dolo mio! *Li.* Le voci
Non rispondono à l'opre.
Sei. Perché? *Li.* Lasci Germanico di Marte
Esposto à l'ire armate.
Sei. Le vittorie sperate
Cresceranno i suoi meriti.
Li. Son del Nome Guerrier gl'euenti incerti?
Sei. Contro femina imbelle
E' certa la Vittoria.
Li. Il cimento è maggior, minor la gloria?
Sei. A le più scielte coppie
Aggiongetò Guerrieri,
Ond' i trionfi suoi più certi spero!
Amerai
Chi t'adora?
Dimmi vn sì.
Li. Non posso ancora,
Cor dolente
Non dà loco

40 **A T T O**

Di Cupido al dolce foco,
A la fiamma lusinghiera.

Sei. Spera, spera,
Che d'allori
Cinto 'l crine tornerà

Li. Gioirà,
Se ciò fia,
L'alma mia.

Sei. Cessa dunque
D'esser fiera.

Li. Spera, spera.

Sei. Ma trà tanto
Più languire
Tu mi fai.
Amerai
Chi t'adora?
Dimmi vn sì.

Li. Non posso ancora.

Parte

Sei. Che sofferenza! oppresso
Germanico vedrò: ch'è la mia speme
D'arriuar a' Diademi
Ostacolo sì forte.
E' troppo periglioso.
Liua s'inganni pur, con forma aperta,
Che chi finger non sà, Regnar non merta.

Lig. Quanti sono c'hoggidi
Fan così.
Molte paion cottesie,
Nè son altro che bugie.
Più trattar con Verità
Non si sà.
Quest'vianza già fiorisce
S'acarezza, e si tradisce.

SECONDO. 41

SCENA VIII.

Campagna deliziosa fuori di Roma.

Agrippina vestita d'armi.
Plancina. Eudemo.

B Ambino, ch'è nudo,
D'esserciti ignaro
Mi veste d'acciaro,
Mi porge lo scudo.
Di sdegno guerriero
Irato furore
M'accende nel core
Il picciolo Arciero.

Eud. Contro di Noi, Signora?
Vn'Essercito inuia
Adirato Tiberio:
E già, già s'auvicina.

Pla. Siam perduti Agrippina?

Agr. Come si a'improuiso
Hebbe pronte le schiere? *Eud.* Erano molte
Ver la Pannonia. *Agr.* Tosto

Opporrò le mie Genti
L'auuantaggio del sito,
L'armi più forti, e forse
Le militie più esperte,
E vnito à la ragion desio di gloria
Ci daran la Vittoria.

Eud. Solo à stupor m' induce,
Che de l'armi Latine
E Germanico il Duce.

Agr. Germanico? *Pla.* Che natti?

Agr. Contro di mè? *Strano Destini.* *Pla.* Che pensa?
Che

Che farà? *Eud* Dunque pure
Germanico la sdegna. *Pla.* Eh se di Sposi
V'è tanta carestia.

Roma non fa per me in fede mia.

Agr. O là: candide insegne

S'espongan tosto. Voi

A Germanico andate,

Diteli che sospendo

L'armi, e con lui di fauellar attendo.

Eud. Vbbidita sarrai.

Pla. Più strani euenti non s'vdìr giamai.

Agr. Fier contrasto

Nel mio core

Fà vendetta

Con Amore.

E s'affretta

Di vedermi ogn'vn sua preda,

Pur conuien ch'vn d'essi ceda.

Nel mio seno

Del lor foco

Ambi armati

Son entrati.

E fià poco,

Bench'ogn'vn di vincer creda,

Conuertà, ch'vn d'essi ceda.

S C E N A IX.

Eudemo. Germanico. Agrippina. Plaucina.

Germanico Signora

Giunge a' tuoi cenni. *Pla.* Che dirà giamai?

Agr. S'accosti. (De l'alma

Si turba la pace

Si scuote la calma.)

Germanico? *Ger.* Agrippina.

} trà se.

Aggr.

Agr. Tu d'armate falangi

Duce contro di mè? *Ger.* Che far poss'io,

S'il Destin m'è nemico?

Agr. Che pretendi? *Ger.* Lo chiedi

Al mio Fato. *Agr.* Assalirmi?

Le genti debbellarmi?

O vincermi, ò fugarmi?

Tutto facesti omai: cedo; son vinta

Verrò se'l chiedi prigioniera, e serua

Partirò, se l'imponi,

Sarò qual più t'aggrada,

E fuggitiua, e preda

L'opre del tuo poter Tiberio veda.

Ger. Dunque cedi à l'impresa?

Agr. Per non recarti offesa.

Ger. Partiran le tue genti?

Agr. A vn tuo cenno, in momenti.

Ger. L'ira s'estinse? *Agrip.* Cade ogni furore?

Ger. Terminaro gli sdegni? *Ag.* Hà vinto Amore?

Ger. Vaune dunque: e gli Dei.

Ti siano amici. *Agr.* E parti

Così, rigido, ingrato!

Tu frà le Regie nato

Non già nò: ma trà i Boschi, e sù le balze

Più gelide, più strane

Hauesti il latte da le Tigri Hircane.

Ger. A fronte delle schiere

In grado di nemico

Dimmi Agrippina, oh Dio,

Con lusinghe d'Amor parlar poss'io?

Agr. Vieni à le Tende. *Ger.* Lo saprà Tiberio,

La mia fede s'oscura,

La lealtà s'offende. *Agr.* Ormai m'annoia

La stolidità l'asprezza austerà,

Che con titoli illustri

Di lealtà, di fè coprir procuri.

Ter.

Torna fastoso à Roma .
 Per non sdegnar Tiberio
 Pregiudica à te stesso
 Vilipendi Agrippina . Anch'io mi parto]
 E à l'Armenia m'inuio ,
 Per più non rimirarti . Ingrato addio .

Ger. Fermati , oh Dio , publicherò che t'amo]
 A Tiberio, à Seiano, à Roma, al Mondo ,

Agr. Ne' fauor di Fortuna
 Tosto il ben si disperde ,
 E chi perde vn'istante il tutto perde]

Pla. Ah, ah ti spiace ch'è
 A fè ti credo à fè ,
 Che si buona viuanda ,
 Sì facilmente Amor altrui non manda]

Eud. Speranza più non v'è ,
 A fè tu metti à fè ,
 Sempre in contiue brame
 De' piaceri d'Amor languir di fame]

S C E N A X.

Germanico.

LA Vita che gioua ,
 Se non à penar !
 Con volo rapace
 La gioia fugace
 Nascendo dispar
 Il mal si ritroua ,
 Il ben non appar
 La vita che gioua]
 Se non à penar !
 Speranza fallace
 Sol vfa ingannar]
 Di cauto mortale

Prudenza non vale
 I colpi à schiuar .
 Ch' il Fato riproua
 L'humano sperar ,
 La Vita che gioua ,
 Se non à penar !

S C E N A XI.

Agrippina . Germanico .

TV non parti? che fai? *Ger.* Cerco 'l mio core
 Che quì qerdei . *Agr.* Tiberio
 Saprà queste dimore
 Adirar lo farai .

Ger. Al mio dolente cor non crescer guai .

Agr. Al tuo cor ? Se non l'hai , che quì'l perdesti]

Ger. Non hò cor per gioire ,
 Ben hò cor per languire .

Agr. Non più : vanne, ch'in faccia à le tue schiere
 In grado di Nemico .
 Di lusinghiero Amor parlar non dei .

Ger. (Lasso troppo cadei .)

Parto sì . *Agr.* Che farai ? *Ger.* quanto concedo
 A la forza d'Amor Honore , e fede ,

Agr. Da le fiamme de lo sdegno

Nacque Amore

Nel mio core ,

E s'auanza à sì gran segno ,

Che son fatta à poco à poco

Tutta fiamma , e tutta foco ,

E non sò

Quando più l'estinguerò

Era fiamma di vendetta

Quell'affetto ,

Che nel petto

M'auampò con tanta fretta ,
 Mà cangiossi à poco à poco
 Quella fiamma in alto foco .
 E non sò
 Quando più l'estinguerò .

S C E N A XII.

Giardino in Roma .

Liuisa . G. Cesare .

Ces. **H**O' pietà del tuo duolo .
Li. Io? *Ces.* Sì. *Li.* Come? *Ces.* Prigionier mi tieni.
Li. Libertà ti concedo .
Ces. Mi dai ciò, che io non chiedo .
Li. Dunque incolpa te stesso .
Ces. Accuso te; che mi legasti. *Li.* Credi ,
 Cesare , che t'inganni .
Ces. Sono i tuoi crini d'or i miei tiranni .
Li. S'Amor tolse l'auree fila
 D' miei crini , e ti legò
 Li rubbò
 Ch'io nulla sò .
 E t'inganna , e teco finge ,
 Spezza il nodo, che ti stringe .
 S'ei ti dice, che lo strale
 Da' miei lumi pur uscì,
 Lo rapì ,
 Quando ferì
 Credi à fè , ch'ei teco finge
 Spezza il nodo &c.

Parte .

Ces.

Ces. Che fate voi con mè
 Speranze vane?
 Inhumane dispietate
 Son armate di ferezze
 Le bellezze, ch'adorate.
 Se d'aita , e di pietate
 Loco alcuno più non v'è
 Che fate voi con mè?
 Non albergate più
 Dentr'il mio core
 Ogni ardore cessi pure :
 Se sicure voi non sete ,
 Nè potete à le punture
 De l'accerbe mie sventure
 Hauer punto di mercè .
 Che fate voi con mè?

S C E N A XIII.

Tiberio . Seiano . Ligdo .

SI' , s'ì fuori di Roma ,
 E lungi dal comando
 Bramo condur i miei canuti giorni ;
 Lo scettro vuol depor la stanca mano .
 E le mie Veci sosterrà Seiano .
Sei. De l'Impero latino ,
 Benche absente sia tu , l'alma farai .
 Cos'ìl Sol vago, e biondo ,
 Sia lontan quanto vuol, dà Vita al mondo .
Tib. L'Atlante mio farai .
Sei. Pur ch'io non sia'l Fetonte .
 Ch'inesperto cadè dal carro aurato .
Tib. Troppo Seiano amato
 Il paragon disdice .

Sei.

Sei. Sempre più dee temer chi è più felice;
Tib. La fortuna dispettosa
 Cede al fin alla Virtù.
 Quanto quella è più noiosa,
 Tanto questa è forte più.
 Inimica rigorosa
 L'una à l'altra sempre fù,
 Mà Fortuna dispettosa
 Cede al fin à la Virtù.
Sei. Ferma Signor, ch' à Noi
 Germanico sen viene.

S C E N A XIV.

*Germanico . Liuia . Seiano .
 Tiberio .*

LE picciole arene
 Sì non scuote
 Vento irato,
 Quanto mè bersaglia il Fato;
Li. Ecco Tiberio. *Ger.* A te Signor m'inchino;
Ti. Così tosto ritorni? *Ger.* Ali mi diede
 Il contento, e la gioia.
 A l'apparir, Signor, de le tue Genti
 Al lampeggiar de l'armi,
 Et à lo stender sol l'Aquile à i Venti
 Abbagliata aterrita
 Cesse Agrippina, ritirò le schiere:
 Parte, si dà per Vinta, altro non chiede;
 Et Io questi trofei porto al tuo piede,
Ti. Hor la tua fè conosco;
 Al tuo merito applaudo,
 E contento t'abbraccio.

Li. Lieta respiro. *Sc.* Et io già son di ghiacci
Gi. Chiedi ciò che t'aggrada: a' mertì tu oi
 Nulla fia, che si neghi. *Ger.* (Adesso è tēpo)
 Già che Scian ricusa:
 Le Nozze d'Agrippina *Sc.* (Ah ah l'intēdo)
Ger. A me Signor concedi .. na?)
 Ch'io le ottenga. *Li.* (Dimanda inoportu)
Sc. Che ti dissi? Hora vedi:
 S'i sospetti son certi ..
Gi. Le Nozze d'Agrippina! Ah bē cōprendo
 Gl'affettati concerti,
 Resti prigion l' infido ..
 Le colpe son patentì,
 L'infedeltà sicura,
 L'ingiuria manifesta. *Li.* Oh Dei, che sēto?
Gi. E l'istessa Vittoria è vn tradimento!
Sc. Vieni, Vieni; L' sdegno
 Di Tiberio placar amò cerchiamo ..
Li. Così'l Fato ci arrida
Sc. Liuia, Liuia adorata in me confida ..

S C E N A XV.

Germanico .

PErche quand'apersi
 A l'aure vitali
 Le labbra infelici,
 Non erano aspersi
 Di fiati letali
 I giorni nemici
 Per farmi perir?
 Che d'vn lungo penar meglio e'l morir?
 S'ogn' ora stancarmi
 Con aspri tormenti
 Ha forte douea:

Più tosto negarmi
 I primi alimenti
 Benigna potea,
 E farmi petir,
 Che d' vn lungo; & a

S C E N A X V I.

Ligdo . Gaio Cesare .

Cosi afflitto per che? *Ces.* Liua m' aborre

Lig. Par che tutto à contrario
 Influsscan le Stelle
 Germanico è depresso.
 E da sorte serena
 Inalzato Seiano. *Ces.* E Gaio pena.
Lig. La Turba adulatrice
 Che sen va con l'applauso
 Quasi legno su l'onde
 Oue l' aura la spinge,
 Ne fa ch' il vento stesso
 Che lo vezzeggia vn dì l' altro lo frangi
 Danza, ride, e festeggia. *Ces.* E Gaio piange
 Amor se trà gli Dei
 Che son tutti bontà
 Lurco pur hai,
 Perche senza pietà,
 Vno Spirto Infernal chiamar ti fai
 Se pur sei dolce nodo
 Che l' alme sai legar
 Deh perche poi
 Facendo altrui penar?
 Vno Spirto Infernal mostrar ti vuoi?

Lig

Lig Lieto stuolo danzando,
 E Seiano acclamando,
 Veggio venir: Io parto,
 Che sapendo i suoi falli, e le sue colpe
 Parmi sempre veder qualche sventura.
 Quest' è vn seren d' April, che poco dura.

Vengono 8 serui facendo vn Ballo.

Fine dell' Atto Secondo .





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Agrippina in habito di Pellegrina
Plancina. Eudemo.

V Endetta, & Amore ..

De l'alma tiranni
Inducono il core
A tesser inganni ..
Tu cieco bendato
Facilita i modi
Al fine bramato,
Seconda le frodi.

Pla. Nisa vuoi ch'io ti chiami
Principessa di Cipro? *Agr.* Sì che Roma
Più non mi vidde *Pl.* Nò: ma s'io mi scordo
O del nome, o del loco
Sarà finito il gioco.

Agr. Vedi pur che non erri. *Pl.* E s'Agrippina
Diceffi alcuna volta
Riditi pur di me; di ch'io son stolta.

Agr. Parla poco. *Pla.* A fè questa è risoluta
Fingerò d'esser muta.

Eud. Queste appunto Signora
Son di Liuia le stanze: ella s'en viene.

Agr. Ch'io son Nisa dicesti ..

Eud. Sì sì, nulla temer, tutto v'è bene.

SCENA II.

Liua. Agrippina. Eudemoi Plancina.

P Rencipessa t'inchino. E qual già mai
Fortunata mia sorte

Queste Gratie mi porge?

Agr. Liua il tuo Fato illustre

A ogni merito ti scorge.

Io da le Patrie mura

Al Tempio eccelso del Guerriero Dio

Supplice Peregrina

Per mio Voto m'inuio.

Promisi à gl'alti Numi

Di procurar la libertà bramata

Di qualunque trouassi

Oue farò passaggio

Viuer prigion per non indegna Causa.

Tale mi fù supposto vn tuo Germano,

Vuò cercar se m'auuiene

Di sottrarlo a i legami à le catene.

Pla. O come finge bene!

Li. Principessa ti scorge il giusto Cielo

Ad opra si cortese.

Vn suo nobile Amor prigion lo rese.

Agr. Tutto esposto mi fù. *Li.* Mà vien appũto

Con Seiano Tiberio.

Agr. Quest'è Seiano? *Li.* Sì. *Pla.* Bizarro in-

Agr. (Mi s'accendono l'ire) (contro.

Eud. Stiamo pure ad vdire.

S C E N A I I I.

*Tiberio . Seiano Agrippina .**Liua . Eudemo . Plancina .***C**Hi è costei ? *Se.* Com' è vaga ?
Scesa par da le sfere. *Agri.* Inuitto August.

Nisa di Cipro humile à te s' inchina .

Ti. Eccelsa Peregrina

Prencipeffa sublime

Oue così t' inuij ? *Agri.* Per certo Voto

Al Tempio di Gradiuo .

Ti. Sia felice l' arriuo ; e' l Tebro esulti

Dal tuo merito arichito .

Sei. (Da quei rai son ferito .)*Agri.* De i Prigioni non vili,

Nè rei di colpe indegne ,

Ch' oue m' inuiò ritrouo

Chieder la liberta promisi a' Numi

Il Germano di Liua

Per ciò suplico in dono .

E s' è troppo il desio ,

Scusa la qualità del voto mio .

Sei. Strana richiesta ? *Ti.* Nulla à te si neghi .Libero sia . *Agri.* Nel' Alma

Con memoria fedele

Registrerò i fauori .

Sei. (Eatt' è il mio seno vn mongibel d' ardori ;)*Li.* A ringratiarti non hò cor che basti .*Agri.* Andrò Signor cõ Liua. *Ti.* A tuo piacere

Vanne , e la Regia mia

Co' tuoi soggiorni honora .

Sei. (O come di repente il cor l' adora .)*Agri.* Non è questi Seiano ? *Sei.* E sia felice ,

S' à te seruir gli lice .

*Aggi**Agri.* M' è caro di vederti*Sei.* Vedi vn adorator de' tuoi gran meriti .*Agri.* Io ti deuo , Seiano ,

Oblighi , che non sai .

(Egli ad, amarmi à fè comincia omai .)

à parte .

S C E N A I V.

*Seiano Tiberio .***E** quai Nisa mi deue

Oblighi ignoti ?) Se per te signore

De l' intere Prouincie

Fui pronto à espormi à gli odj ,

A non curar fortune ,

A tributar il sangue , a' dar la vita ,

Hor ti chiego mercè . Le Nozze mie

Fà procurar con Nisa :

L' alma mi fù diuifa

Dal sen co' lampi di que' lumi ond' ardo ,

E à far l' vfficio d' alma entrò vno sguardo .

Ti. Poco chiedi Seiano :

Tutto oprerò per conpiacerti , e credi ,

Che de l' anima mia ,

Se diuisibil fatta

L' hauessero gli Dei ,

La metà volontieri à te darci :

S C E N A V.

*Germanico. Tiberio.**Seiano.*

Signor Gratie ti rendo,
 Che libertà mi dai
 Ogn'or fido m'hauesti, e ogn'hor m'haurai.
Ti. A Nisa il tutto deui. *Ger.* A chi? *Ti.* Di Cipro
 A l'alta Prencipeffa.
Ger. Come? *Ti.* Sol essa in libertà ti torna,
 E già, ch'ella soggiorna
 Con Liuia tua, per emendar l'errore
 In cui cadesti già, proponi à lei
 Di Seian gl'Imenei.
 Opra con lealtà: digli ch'ei l'ama,
 Ch'il Senato gl'applaude,
 Tiberio li desia, Roma li acclama.
Ger. Vbbidirò à tuoi cenni.
Ti. Vanne, e se troui in lei fulgide faci
 A i rai chiudi le luci, e ti rammenta
 Che se Farfalla fugge
 Dagl'incendij del lume,
 Vn'altra volta poi s'arde le piume.
Sei. Tiberio sei de le mie Gioie il Nume.

S C E N A V I.

Germanico.

DVnque, Io misero deggio
 Altrui condir le mense, e star digiuno!
 Tanto Cielo importuno
 Contro mè d'ira freme?
 Perdo, perdo Agrippina, e'l cor insieme.

Ouo

Oue sete
 Furie Cerberi,
 Deh correte
 Laceratemi,
 Che à chi viue
 In pena infinita
 E pietà singolar toglier la Vita.
 Deh troncate
 Del mio viuere
 Perche irate
 L'hore misere,
 Ch'à chi langue
 In pena infinita
 E pietà singolar toglier la Vita.

S C E N A V I I.

Agrippina. Germanico. Plancina.

CEsate lo spiri
 Fermateui vn poco
 A la speme che sen viene
 Le mie pene
 Dano loco,
 Si ritirano i martiri
 Fermateui vn poco,
 Cessate sospiri.

Ger. (Germanico che miri?)

Agr. Tormenti partite
 Lasciatemi in pace;
 Per vscir da' suoi affanni
 Vsa inganni
 Cor sagace,
 E risana le ferite.
 Lasciatemi in pace
 Tormenti partite.

C 5 Oc.

Ger.) Occhi nò, non mentite.

Sì sì ch' è dessa) E come

Agripina tu in Roma ? in queste spoglie ?

Ag. Che Agrippina? *G.* Mia Luce. *Pla.* Oh que-

Ger. Da l' insolite spoglie (st' ebella.

La beltà, che m' accese ah ben traluce.

Agri. Tu deliri, chi sei ? più non ti vidi.

Pla. (Ioscopio da le rifa.)

Ger. S' à uccidermi venisti

Dillo, ch' al tuo rigore

Esportò volontario e l'alma e'l core

Agri. Dì chi sei ? *Ger.* Sì deforme

Son reso à l'occhi tuoi,

Che Germanico, oh Dio, più non conosci?

Agri. Tu Germanico ? à fè dunque vaneggi.

Prencipessa di Cipro

Nisa son Io che libertà impetrai

Da Tiberio p te' *Ger.* (Sogno ò son desto?)

G. Mia Vita *Ag.* Che ardimento *G.* In odio forse

Il. u amor s' è riuolto ?

Agri. Io non ti vidi più, và che sei stolto.

Ger. Plancina? *Pla.* Che Plancina

Ger. Digli, ch' io ben rauuiso

L'adorato suo volto.

Pla. Io non tì vidi più; và che sei stolto.

S C E N A V I I I.

Germanico.

Sono pur suoi quei lumi,
E pur sua quella voce: e se mentirmi
Potesse il Ciglio, e 'l labbro
Già non m' inganna il core,
Che conosce il su' ardore

Ma'

Ma' s' ella 'l nega, s' à Tiberio, à Roma

Si palesa per Nisa,

Esser non può Agripina, Vn alto Volto

Haurà prodotto il Fato

Simile à quel di Lei per più schrenirmi.

Non sò ciò ch'io mi creda.

O larue insurstitenti

Sono quelle ch' io miro

O ch' Io schernito sono; ò che deliro.

E vn Arteo m'n sorte ingrata,

Più che Vinta, e superata

Dal poter di mia costanza

Cade à Terra

Più risorge, è mi fa' Guerra.

di rapido Torrente

Ell' vn impeto corrente

Cui de gl' argini 'l riparo

Gioua poco.

Cresce, e rompe in altro loco.

S C E N A I X.

Iuoco delizioso con Loggie.

G. Cesare. Liuia.

A Pri le Luci Amor
La benda sciogliti,
Il mio fiero dolor
A mirar vogliti.
E con vn stral pungente
La mia Bella crudel rendi clemente,
Stempra, Cupido. il Gel
Ch' indura l'anima
De la beltà crudel,
Ch' il sen m' essa nima.
E con la Face ardente.

Il suo rigido sen rendi clemente .
 Scian Nisa Pretende
 Potrà Liua esser mia; liero mio core.
 Ella è quì . Dolce Amore
 Che farrai , se di Nisa
 Sarà sposo Seiano ?
Li. Odierò l'inhumano .
Ces. De la Psiche di Cipro
 S'egli sarà'l Cupido ?
Li. Aborrirò l'infido .
Ces. Il mio Amor gradirai ?
Li. Ben sperar lo potrai .
Ces. Così parto contento .
 Bassa questo alimento .
 A vn'eterna costanza .
 Val per mille tormenti vna speranza .
Li. E pur graue martir esser amante !
 Ogn'ora si pena
 Si mete in catena la libertà
 Il core si dà
 E più volte à vn inconstante .
 E pur graue martir esser Amante !
 Si langue si more ,
 E spesso al rigore di poca beltà
 Seruendo si sta
 E più volte à vn inconstante
 E pur graue , &c.



S C E N A X.

Seiano . Tiberio . Genti .

Belle luci in vn momento
 Mi rapiste il cor dal sen .
 E pur dolce quel velen
 Che ne l'alma già mi sento .
 Mi rapiste il cor dal sen
 Belle Luci in vn momento .
 Vaghi lumi in vn instante
 Nel mio petto Amor volò
 Nè fin hor m'auueggio ben
 Se dà gioia ò pur tormento .
 Mi rapiste il cor dal sen
 Vaghi lumi in vn momento .
Ti. Seiano? *Se.* Mio Signor? *Ti.* Come improuisa
 Ti fece prigioniero
 La bellezza di Nisa ?
Sei. Opra in momenti la virtù efficace .
Ti. Io ch'al Tempo fugace
 Cessi già
 La bionda età
 Da vn incendio si repente
 Son essente . *Se.* Ahimè . *Ti.* Cieli aita, aita

*Cade vn volto di loggia sotto la quale si troua
 Tiberio . Seiano si sottopone, e lo sosten-
 ta fin che Tiberio esce saluo .*

Sei. Fuggi Tiberio , fuggi
 Pria che tu resti oppresso ,
 Seiano a le ruine offre se stesso .
*Poi esce non offeso anco
 Seiano :*

Sei. Ostu por? Saluo sei?

Sei. Col fauor degli Dei.

Ti. Questi giorni di vita
Che preferuasti con valor sourano
Sono tuoi, non son miei.

Io più non viuo à me viuo à Seiano.

Sei. Hor m' è cara la Vita,
Che per te la sprezzai.

Ti. In auuenir à Roma
Tu Tiberio sarai.

Et è ben giusto si, con cambij degni,
Che s' io viuo per te, tu per me regni:

*Tiberio dà lo Scettro
à Seiano.*

Prendi. *Sei.* Signore il peso
Daifi à me, lo splendor à te rimanga.
Lo riceuo lo baccio, e qual tuo seruo
Depositario tuo per te 'l conseruo.

Ti. Selue Amiche valli amene
Ben trà poco à voi verrò.
Hore placide, e serene
Là trà voi goder potrò
Poi che qui trà le corone
Par che io regni, e son prigione,
Sotto gl' ori, e sotto gl' ostri
Il Timor celato stà
Boschi ombriosi gl' ozj vostri
Mi saran felicità,
Poiche qui trà le corone
Par. c.

S C E N A XI.

Agrippina. Germanico.

Non sò dir, s' in nobil core
Possa più
La Vendetta ò 'l Dio d' Amore.
Sol di vincere m' ingegno:
Non auo per Amor, amo per sdegno
Sempre furia di sdegnata

Si mostrò

Vna femina sprezzata.

Io sol bramo 'l mio disegno

Non amo per Amor &c.

Ger. (Liua stessa m' afferma,
Ch' è quella Peregrina.

Nisa non Agrippina Ecolapnt

Agri. Disinganasti aonca,
Germanico, le luci: e l' insegnasti
A creder che io son Nisa?

Ger. Se ciò creder lo deggio

E forza ch' lo ribelli

Le notitie de' sensi, e insieme acusi

L'occhio di traditore

E ch' io mentisca i moti insin del core,

Agri. Dunque per ch' io non sia

Rea di questi tuoi falli

Cerca di non vedermi. *Ger.* Odi signora

(A' cenni di Tiberio

Vbbidir mi conuiene.) Al fatto cedo.

T' inchino qual si deue: e di Tiberio

Deggio esposti vn desio. Stringerti brama

Con nodi d'Imeneo

(*Ag.* Cieli

Ad huomo insigne *Ag.* A chi? *Ger.* A Seiano

Chie-

Chiede Tiberio, e tutta Roma acclama.

Agri. Sempre dunque tu dei,

Germanico, propormi

Di Seian gl' imenei?

Si ch' io sono Agrippina: e venni à Roma

Sol per indur Seiano (no.

A compiacermi. *Ger.* Ah mi consolo inua-

Agri. A Tiberio rapporta,

Che de l' Opera tua

Qui non v' è d' vopo. *Ger.* Assenti

Dunque à tali Imenei? *Agri.* Grato mi fia

Veder Scian pentito. *Ger.* E me schernito?

Agri. Saprò far sì ch' ei le mie brame adempia.

Ger. Sorte rigida, et Empia.

Aprimi questo seno

Lacera queste vene

Pria ch' io d' altri ti veggia, amato bene,

Agri. Questa, questa e la fede,

Ch' à Tiberio tu dei? così tradisci,

Ciò che Seian desia, Tiberio Impone?

Germanico ha nel cor Genio fellone?

Ger. Quest' è peggio, mia Vita

Che darmi morte. *Agri.* Auerti

Non ridi ad alcuno,

Ch' Agrippina Son Io,

Se gradirmi t' è caro. *Ger.* Intesi. *Agri.* Addio

Geg. A Seia che dirò? *Agri.* Ch' ei non ha d' vopo

Del ministerio tuo (moro)

Per mouermi à gradirlo. *Ger.* Ahimè ch' io

Agri. (L' affliggo, lo tormento, e pur l' adoro.

Ger. Disserrateui à mè profondi Abissi.

Che la vostra ferità

Al par di tal rigor

Sarà dolce pietà.

Del Sol i raggi d' or

Neghi

Neghi à le luci mie perpetua Ecclissi

Disserrateui à me profondi Abissi.

Se le Stesse al mio duol paion di Saceo

E non v' è pietà di mè

Ne men de' miei martir

Posso sperar mercè,

Se per farmi languir

Sono eterni rigori in Ciel prefissi

Disserrateui à me profondi abissi.

S C E N A XII.

Seiano. Liua.

Bench' instabile
Vana e labile

Sembr' ogn' vn la ritrouò.

Che non può

Che non fa

Calua, e cieca Deità!

Sempre varia,

Hor contraria,

Hor benigna si mostrò

Che non può

Che non fa

Col crin d' or ch' Offendo vò!

Li. Ami Nisa Seiano?

Così Liua Schernisci,

In fedel in humano?

Sei. Di che ti lagni mai? *Li.* Che mi tradisci.

Sei. Non posso amar chi voglio? *Li.* Ama chi

Sei. S' vn ogetto più vago (deui)

Mi presentan gli Dei,

Dimi, se nol grandissi

Stolto, e vil non sarei

Li.

Li. Ah ch'il senso t'acieca .
Sei. La Ragion mi conduce .
Li. Insegna la ragion mancar di fede ?
Sei. Troppo ardisci. *Li.* Nò è mai tropo il vero
Sei. Liuia saggia tu sei, cangia pensiero .
Li. Ti flagellino,
 Mentitor,
 De le furie
 Col rigor
 Eterne pene .
 Ne ti splendano mai faci serene
 Sempre cadano
 Sul tuo crin
 Tutti gl'impeti
 Del Destin
 Misti di guai .
 Nè la speranza ti consoli mai .

S C E N A XIII.

Agrippina Germanico .
Seiano .

Ger. **I**O peno . *Agri.* Lo sò
Ger. **E** non ti moui ? *Agri.* Nò
Ger. Chi tanto sdegnosa .
 Ti rese ?
Agri. L'offese
 D'vn almaritrosa .
Ger. Io peno , *Agri.* Lo sò .
Ger. E non ti moui : *Agri.* Nò .
Agri. Tu'l mertì . *Ger.* Lo sò
Agri. E non mi fuggi ? *Ger.* Nò .
Agri. E che mi sprezzasti
 Pur fai ?

Ger.

Ger. Penai
 Già parmi , che basti .
Agri. Tu'l mertì *Ger.* Lo sò .
Agri. E non mi fuggi ? *Ger.* Nò .
Agri. Ecco Seian . *Ger.* Io moro .
Sei. Prencipessa ? *Agri.* Di Roma
 Arbitro fortunato . *Sei.* Haurà Signora
 Espresse le mie brame ,
 Con sensi affettuosi ,
 Germanico fin hora . *Ger.* Il tutto esposi .
Sei. Aconsenti à bearmi ?
Agri. Molto deggio al Destino ,
 Che tua bontà infinita
 Rêde pronta à giouarmi . *Ger.* Ahi che ferita
Sei. Sarai mia sposa ? *Agri.* Facciano le Stelle
 Che secondi Seian gl'affetti miei .
Ger. Io son perduto : Oh Dei .
Sei. Trouo in te le mie gioie ,
Agri. Et Io felice sorte
 Da te spero ottener . *Ger.* Et Io la morte
Agri. Nè certo ami Agrippina ,
 Che la loquace Diua
 Publicò per tua sposa ?
Sei. Che Memoria noiosa ?
 L'abborrisco , la sdegno , e la detesto .
Agri. Si eh ? *Sei.* Tu mi ristorri
 Con celesti splendori .
 Tu sarai la mia Vita .
Agri. Io la spero da tè . *Sei.* Tosto à vederui
 Tornerò , del mio Ciel faci serene .
Agri. Dimmi ; nè certo mai
 Agrippina amerai ? *Sei.* Nò , nò , mio Bène
Ger. Che dici ? *Agri.* A te che sembra ?
Ger. Ei t'aborre . *Agri.* M'adora .
Ger. Perche Nisati crede . *Agri.* Oprar io spero
 Si , che quando sia noto ,

Ch'

Ch'Agrippina son io
 Prontamente ei secondi il mio desio. (mo.
Ger. Dunq; estinto mi vuoi. *Agr.* Viuo ti bra-
Ger. Solo per tormentarmi
 Mentre à Seian ti doni.
Agr. Vuò conseguir chi amo. *Ger.* Hore dolēti
 Trarrò dunque ripiene (ne.)
 D'aspri martiri. *Agr.* (Ei non m'intēde be-
Ger. Addio spietata addio.
Agr. Vanne pur? (quasi dilli Idolo mio.)
 Fingete, fingete,
 Voi Belle ch'amate,
 E ciò che volete
 Acorte celate.
 Menzogna de Donna.
 Giamai si condanna
 E sol vince in Amor colei ch'inganna.
 Mentite, mentite;
 Ripulse, e speranze
 Sen vadano vnite
 Con finte sembianze;
 Tal volta chi è pia
 Si mostri tiranna
 Che sol vince in Amor colei ch'ingāna.

S C E N A X I V.

Ligo. Plancina. Eudemo.

IO non presto fede alcuna
 A la voce del gioir.
 Che gli sforzi di Fortuna
 Tosto sogliono suanir.
 Del mortale i di felici
 Non son fermi nel piacer;
 Piante son senza radici

Che

Che son facili à cader.

Troppo inalzò Seiano.

Sorte propitia *Eud.* (A. fè nulla farrai.)

Pla. E buona pezza ormai.

Ch'io lo seguo (ei mi piace, e nulla perdo.)

Addio Signor. *Lig.* Addio.

Pla. Scusa s'io ti molesto. (modesto.)

Lig. Nulla. *Eud.* (Apena ti mira. *Pla.* Egl'è

Lig. Che vorresti? *Pla.* S'io chiedo

Temo poi, che t'adiri. (za)

(Nō ti par ch'ei sospiri) *Eud.* Eh tu sei paz

Lig. Nō che bramo gradirti. *Pla.* Arde d'amore

Lig. Chiedi: che tardi? *Pla.* Egli si strugge, e

Pietà: mercè. *Lig.* Son pronto. (more.)

Pla. (Io lo sapeuo à sè)

Lig. Prēdi. *Pla.* Che? *Lig.* L'elemosina ti porgo.

Pla. Elemosina à me? *Lig.* Non la chiedesti?

Pla. Chiedo mercè, chiedo pietà d'Amore.

Lig. D'Amor? Stolta canuta,

Decrepita figura,

Già per gl'Anni infiniti

Ancò posta in Oblio da la Natura.

Pla. Quest'è'l costume, questo

Di cortese Romano? *Eud.* Egl'è modesto.

Pla. A vna mia pari? *Eud.* Egli si strugge, e mo

Pla. Non irritar Eudemo il mio furore. (re

Eud. Giouinette vezzose,

Che di rose il seno hauete,

Godete godete

L'età fiorita è verde

Che non ritorna il ben ch'yn di si perde,

Bellezza incanutita

E schernita da gl'amanti

E solo trà pianti

Si strugge, e si disperde

Che non ritorna, &c.

S C E

S C E N A XV.

Seiano. Agrippina. Liua. Germanico. Genti. Cavallieri.

Agri. **O** giorno sereno,
ei. S'al seno
Stringerò quel bel ch'adoro

Li. (Io languisco. *Ger.* Et io mi moro.)

Sei. Nisa Himeneo le Faci
Già, già per noi accende:
Con quel Bel che gioie crea,
Deh mia be.

Li. Infelice Destin! *Ger.* Fortuna rea!

Agri. Solo temo, *Seiano*,
Che tu Agrippina adori
E meco fian mendaci i tuoi Amori.

Sei. Amerò pria le Furie.

Agri. Certo poi? *Sei.* Su le Tempie
Cadami di saette
Grandine impetuosa.

S'io nō l'aborro. *Ger.* E lo sopporta l'empia?

Agri. Dunque sì abominosa

Ell'è fatta al tuo core?

ei. Non conosco di lei Mostro peggiore.

Agri. Hor perche vieti altrui le nozze sue?

Quest'atto inuidioso

Mi rende'l cor geloso. *Ger.* A che mai piega

D'Agrippina il pensiero?

Sei. Siasi per di chi vuole.

Germanico Agrippina

Ti lascio ti concedo. *Ger.* Ah fosse vero?

Sei. Qui m'è la Agrippina,

Ogget-

Oggetto de' miei sdegni,

Centro degl'odij miei.

Ger. Che sento! O Cieli! ò Dei!

Agri. Temo ancor. *Sei.* Di che mai?

Agri. Che ti rincresca, e te ne penta. *Sei.* E vano

Questo timor. *Agri.* Lo giuri?

Sei. Immutabile, e fermo

Al gran Giove di Roma, al Ciel l'affermo.

Agri. Dunque se così è vero,

Agrippina son io,

E Germanico è mio.

Sei. Tu Agrippina? *Agri.* Io la Furia,

L'oggetto de' tuoi sdegni,

Centro degl'odij tuoi. *Ger.* Mè fortunato.

Sei. Auampo d'ira; *Agri.* E ritrattar non puoi

Ciò ch' al Cielo giurasti. *Ger.* O mè beato!

Sei. M'ingānasti Agrippina; *Agri.* A questo fine

Tutto finì, & oprai.

Ger. Tu respirar mi fai. *Li.* Sperar io posso.

Agri. M'offesero i sospetti,

Che di me concepisti:

Oue d'Amor si tratta

Van mutue le vicende;

E chi offese riceue offese rende.

Ger. Tu ravuini vn estinto.

e *Sei.* Agrippina tu hai vinto.

Cedo al voler del Fato. *Li.* Hora *Seiano*

Liua, cui prometesti

Gioie, grandezze, Amori

Non sarà tua? *Sei.* Conosco

Il voler de gli Dei.

Liua tornano à te gl'affetti miei.

Agri. Germanico. *Ger.* Agrippina

Amor trionfò

Agri. Mia gioia farai

Ger. Tua gioia farò

§

Li.

Li.
Sei.

Tu porgimi. Se. (O cara
Li. (O caro
La candida destra.
La tenera mano.

S. C E N A. V L T I M A.

L'ombra di Druso.

*Seiano. Agrippina. Liwia. Ger-
manico. Genti. Ca-
ualieri.*

*Si vede un fulmine, che dà nella statua
di Seiano che sarà nel mezo alla
scena.*

*Poi comparisce l'Ombra di Druso, &
impedisce Seiano di porger la destra
à Liwia.*

Tutti. Ahimè. Omb. di D. Ferma Seiano.

*Segue poi L'Opera intitolata la Caduta di Se-
iano, che si rappresenta la sera seguente
alla Recita di questa.*

F I N E D E L L' O P E R A.